



I TAGLI LINEARI DEI POSTI LETTO NON QUALIFICANO LA SPESA PUBBLICA

Le dichiarazioni di questi giorni dell'assessore regionale alla sanità, riferite alla possibile riduzione dei posti letto ospedalieri, non fanno altro che accrescere la nostra più volte espressa contrarietà rispetto ai contenuti della "spending review" imposta dall'attuale Governo.

I tagli lineari e per nulla legati a qualsivoglia concetto di efficienza o miglioramento della pubblica amministrazione per i quali si dovrebbero eliminare centinaia e centinaia di posti letto si scaricheranno pesantemente nei confronti dei cittadini, a partire dai più deboli, in un contesto nel quale si sono già operati interventi di corpose riduzioni, chiusure di ospedali, ecc..

La contrazione dei servizi pubblici, quelli veri, quelli che i cittadini toccano con mano quotidianamente, non è il modo di rivedere la spesa pubblica, di rendere più efficienti i servizi, di modernizzare una pubblica amministrazione che deve essere organizzata sulla base dei bisogni delle collettività locali, è semplicemente voler fare cassa senza minimamente preoccuparsi delle ricadute che tali scelte possono procurare ai cittadini.

Come UIL abbiamo da tempo evidenziato, a partire dagli insostenibili costi della politica, che nel nostro paese non sempre i soldi pubblici vengono investiti al meglio, ci saremmo quindi aspettati che per "spending review" si intendesse l'eliminazione delle spese inutili, l'eliminazione degli sprechi e sperperi del denaro pubblico.

Ci troviamo invece al cospetto di una rivisitazione della spesa volta alla riduzione dei servizi pubblici ai cittadini senza incidere su tutte quelle spese, spesso frutto di innumerevoli clientele ed interessi particolari, che nulla hanno a che fare con gli interessi dei cittadini e delle famiglie.

Prima quindi di contrarre servizi, come i posti letto, si dovrebbero eliminare consulenze, contratti libero professionali, assunzioni che nulla hanno a che fare con percorsi concorsuali, affitti stratosferici come ad esempio quelli pagati per la struttura di Pievesestina quando un mutuo costerebbe centinaia e centinaia di migliaia di euro in meno, reinternalizzare attività date in appalto come ad esempio la radiologia di Cervia quando vi è certezza che le medesime prestazioni possono essere garantite con costi inferiori.

Tagliare i servizi pubblici, ridurre il personale, licenziare i precari indebolisce ancor di più proprio chi questa crisi l'ha già pagata, mentre si lasciano indisturbate le grandi ricchezze e i patrimoni, gli evasori, i corruttori e le clientele che generano una spesa pubblica "malata"; altro che rendere più efficienti e meno spendaccione le strutture pubbliche.

Per questi motivi, che ogni giorno appaiono sempre più evidenti, la UIL e la CGIL hanno proclamato uno sciopero nazionale dei servizi pubblici per l'intera giornata del 28 settembre; per sensibilizzare l'opinione pubblica su quanto sta accadendo in un silenzio incomprensibile data la portata delle prospettive.

Se poi la regione Emilia Romagna, come più volte dichiarato dallo stesso Governatore, non condivide l'impostazione della "spending review" basata sui tagli lineari, che come abbiamo avuto già occasione di dimostrare rischia di penalizzare le realtà più sane e virtuose, ci aspettiamo un comportamento ben diverso da chi oggi sembra si sia "adeguato" ad una "inevitabile" riduzione "lineare" dei posti letto, senza entrare nel merito di ciò che è efficiente e ciò che non lo è.

Verrebbe da pensare: cambiano i suonatori ma la musica rimane la stessa.

Dalla Regione più che sostenere aspetti di natura tecnica, peraltro ampiamente discutibili, ci aspetteremmo risposte chiare su come si intende accompagnare il processo di riordino istituzionale, soprattutto per gli aspetti generali riguardanti la futura programmazione del sistema sanitario e del sistema di governo più adatto per sostenerlo.